

li di persone rimesse in libertà e uccise da estremisti. «Speriamo in una grazia per Asia, ma la sua vita sarà comunque in pericolo perché i militanti cercheranno di ucciderla se sarà liberata», ha detto nei giorni scorsi Najmi Saleem, coordinatrice dell'All Pakistan minorities alliance, Apm, che si batte per l'abolizione della legge sulla blasfemia, ritenuta una minaccia per tutte le minoranze pachistane.

L'ATTESA DEI FIGLI

L'ipotesi della grazia e, peggio, di una modifica della legge sulla blasfemia hanno suscitato l'immediata reazione dei leader religiosi islamici dell'organizzazione Tnrm. Il gruppo ha annunciato per domani una protesta davanti al Palazzo del governatore Taseer, criticato aspramente per il sostegno offerto ad Asia. La sua posizione, ha detto il segretario di Tnrm, Muhammad Ali Naqashbandi, «ferisce milioni di musulmani» e «li costringerà a seguire le orme di Ghazi Ilmuddin Saheed, che ha ucciso un colpevole di blasfemia». Dei rischi è del tutto consapevole il ministro delle minoranze, che ha promesso di aiutare la donna. «Quando sarà libera - ha detto Bhatti - noi le forniremo protezione,

FERMATA DONNA KAMIKAZE

Una donna alla guida di un veicolo che trasportava 130 chilogrammi di esplosivo è stata fermata ieri a Islamabad: per la polizia è stato così sventato un piano di attacchi nella capitale pachistana.

attivando tutti i meccanismi per tutelarla».

Asia è stata condannata a morte dopo un litigio con alcune compagnie di lavoro, nel villaggio di Itanwalai. L'avevano accusata di aver reso impura, perché cristiana, l'acqua che trasportava, ne era nata una discussione in cui la donna ha difeso la sua fede religiosa. La lite è stata poi riferita all'imam del villaggio ed Asia è stata accusata di aver offeso Maometto, la denuncia inoltrata alla polizia.

La famiglia della donna è adesso piena di speranza. «Voglio solo rivedere la mia mamma», ha detto ieri Asha, dieci anni, una delle figlie minori di Asia, secondo quanto riferisce il quotidiano Express Tribune. Martedì scorso ha potuto incontrarla in carcere, per la prima volta dopo tanto tempo. La piccola ha detto di aver paura, paura «che lei possa morire in carcere». Una possibilità che oggi appare più remota. ❖

→ **La giunta respinge** ricorso contro lo scioglimento del partito di Aung
→ **Fermata la stampa** di 9 riviste con le foto della leader rilasciata

Birmania, concesso il visto Oggi Suu Kyi abbraccia il figlio

La giunta birmana respinge il ricorso contro lo scioglimento del partito di San Suu Kyi, la Lega per la democrazia. E ferma la stampa di 9 giornali e riviste che hanno enfatizzato il suo rilascio. Concede però il visto al figlio Kim.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'ultima settimana di attesa deve essere stata la più dura per il figlio di Aung San Suu Kyi, quella che ha passato a Bangkok in attesa del visto per poter finalmente raggiungere la madre in Birmania. I due non si vedono da dieci anni e si sono potuti sentire al telefono soltanto in questi giorni, dallo scadere degli arresti domiciliari, sabato 13 novembre. Si potrebbe dire che quasi non si conoscono se non fossero madre e figlio. Kim, il più giovane dei due figli, ha oggi 33 anni. È nato nel 1977 ma a parte quando era bambino non ha vissuto con la madre, passando gran parte della sua vita in Gran Bretagna, terra natale del padre, Michael Aris, insigne professore di studi orientali e cultura tibetana morto di un tumore alla prostata nel 1999. Da quando Michael Aris fu accusato di ingerenza negli affari interni della ex colonia britannica, dopo che il Premio Nobel per la Pace fu assegnato alla moglie, anche i figli Kim e Alexander dovettero diradare le visite in Birmania per timore di rappresaglie su di loro.

DIECI ANNI DI BUIO

Gli ultimi contatti tra Kim e la madre risalgono all'anno dopo la morte del padre. La donna non poté neppure dire addio al marito perché le fu negato il visto per raggiungerlo in Inghilterra sul suo letto di morte. L'anno dopo, nel 2000 vide ancora una volta il ragazzo, poi il fallito attentato e quindi i sette anni detenuta nella sua casa-prigione potendo vedere solo il medico e l'avvocato.

Oggi Kim è un giovane uomo magro ed elegante con il volto già un po' segnato dagli anni e una incipiente calvizie. Ha riesumato il suo nome birmano «Htein Lin», che lo associa a uno dei più famosi artisti birmani in



Foto Ansa

Aung San Suu Kyi attenderà l'arrivo del figlio Kim all'aeroporto di Rangoon

esilio a Londra. E nella foto che lo ritraeva ieri davanti all'ambasciata birmana a Bangkok appena ritirato il tanto atteso lascia passare per Rangoon, sotto l'impietoso sole della Thailandia, il suo volto sembrava contratto in una smorfia per evitare il pianto. I due si incontreranno all'aeroporto della capitale birmana dove Aung San Suu Kyi andrà ad accoglierlo. Un'attesa che deve esserle costata, anche se al canale Youtube degli esuli Mizzima, ha detto di «vergo-

gnarsi a parlare di stress» perché «ci sono tanti bambini che non hanno cibo né casa e i genitori non possono aiutarli» mentre «i miei figli possono vivere in un Paese che tutela i diritti umani, senza preoccupar-

Madre della patria
I giovani birmani di Generation Wave la chiamano «Mother»

si del costo della vita».

Le preoccupazioni sono altre, di natura politica. Il ricorso contro la messa al bando del suo partito - la Lega per la Democrazia - è stato giudicato irricevibile. E 9 testate locali che avevano messo in prima pagina la sua foto nel giorno del rilascio sono state punite con una o due settimane di sospensione delle pubblicazioni. L'ordine non è partito dal «moderato» Tint Swe a capo del potente consiglio per la censura - la Birmania è al 171° posto su 175 nell'indice della libertà di stampa - ma da più in alto, dal ministro. La giunta militare, a Naypyidaw, comincia ad aver paura della popolarità di Suu Kyi. La Lady ha ricevuto però una telefonata di sostegno molto importante: dal presidente delle Filippine Benigno Aquino III, a capo dell'Asean, organizzazione economica del Sudest asiatico di cui la Birmania fa parte. Oltre all'arrivo di Kim, c'è di che gioire. ❖

IRAN

**Spiraglio a Teheran:
«Chance di salvare
la vita di Sakineh»**

Ci sono «buone» possibilità che la vita di Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana condannata a morte per adulterio e complicità nell'omicidio del marito, venga risparmiata. È quanto ha affermato ieri Mohammed Javad Larijani, segretario generale del Consiglio iraniano per i Diritti Umani, in un'intervista all'emittente iraniana Press tv. «Il nostro sistema giudiziario ha fatto molti sforzi e pensiamo vi siano buone possibilità che la sua vita venga salvata» ha detto Larijani, personalità di spicco della diplomazia di Teheran, nonché fratello del più noto presidente del Parlamento iraniano, Ali. Ma Larijani non ha fornito dettagli in merito alla possibile revisione del caso Sakineh.